

Proposte per il Partito Democratico di Bologna

7 Febbraio 2015

Dario Mantovani, candidato segretario provinciale

Indice.

Premessa: un partito da rigenerare

PARTE PRIMA. LA FORMA PARTITO: OBIETTIVI, STRUMENTI, ORGANIZZAZIONE

1. Ritrovare la nostra missione
2. Riconquistare l'autonomia della politica
3. Organi dirigenti più snelli, rappresentativi, autorevoli
4. Partecipazione più efficace: i Forum tematici
5. L'organizzazione sul territorio: i Circoli, le Zone, i dati degli iscritti
6. Trasparenza economica
7. Meno professionismo, più libertà in politica
8. Primarie e metodi di selezione dei candidati
9. Rendicontazione e "Accountability"

PARTE SECONDA. BOLOGNA E IL SUO TERRITORIO: PRIORITA' E PROSPETTIVE

1. Premesse trasversali alle diverse aree tematiche
2. Pianificazione e consumo di suolo
3. Mobilità, trasporti, infrastrutture
4. Ambiente, energia, rifiuti
5. Rapporti con le Aziende partecipate e controllate
6. Welfare, servizi alla persona, salute e sport
7. Scuola e formazione
8. Economia, lavoro, occupazione
9. Agricoltura
10. Offerta turistica
11. Infrastrutturazione e cultura digitale
12. Città metropolitana e riassetto istituzionale del territorio
13. Giustizia, sicurezza, legalità

APPROFONDIMENTI

Premessa. Un partito da rigenerare.

Il Partito Democratico a Bologna dispone di un consistente **patrimonio politico**, in gran parte ereditato e soggetto ad una progressiva erosione, quasi incapace di rigenerarsi. Abbiamo usufruito in questi anni di una importante rendita in termini di radicamento e di impegno militante, frutto del lavoro prezioso e generoso di **generazioni oggi “anziane”**, che faticano ad essere sostituite. Anche il consenso e la spinta al cambiamento messi in moto dal nostro segretario e premier **Matteo Renzi** sembrano vissuti, a Bologna, come una fase effimera, un corpo estraneo che non lascia traccia profonda nel partito, non attiva nuove energie, e non viene colta come occasione per **rilanciare il ruolo del PD nella società e sul territorio** in forme nuove e adeguate ai tempi.

Il calo costante del numero di iscritti, la scarsa partecipazione alle primarie per il candidato presidente della Regione, e infine l'enorme astensione alle stesse elezioni regionali poi (favorita anche da condotte individuali di amministratori inaccettabili, al di là del rilievo penale) hanno lanciato un segnale di disaffezione e suonato un **campanello di allarme** che non possiamo fingere di non sentire.

Con la mia candidatura a Segretario Provinciale intendo dare un contributo per avviare un'**inversione di rotta**.

Un contributo che ho diviso in due parti: la prima è questa, sulla “Forma Partito”; la seconda, sulle politiche per il nostro territorio, che verrà presentata nei prossimi giorni come frutto di una elaborazione collettiva che è in corso.

Parte prima – LA “FORMA PARTITO”: OBIETTIVI, STRUMENTI, ORGANIZZAZIONE

1. Ritrovare la nostra missione.

Il nostro partito deve tornare a svolgere appieno il ruolo sociale assegnatogli dalla **Costituzione** (articolo 49), ovvero favorire la **partecipazione dei cittadini alla vita pubblica**. Questo significa che quanti “liberamente si associano” nel partito devono poter “contare”, ovvero “concorrere a determinare la politica” sui vari temi di loro interesse e impegno.

In questi anni invece il partito ha funzionato più come una macchina orientata a **garantire carriere** e sistemazioni ai propri dirigenti, piuttosto che a favorire una partecipazione incisiva dei cittadini. Il motivo principale dell'allontanamento degli iscritti è ravvisabile proprio nella scarsa efficacia dell'impegno di base ad **orientare le scelte politiche** messe in atto dai rappresentanti dello stesso partito una volta giunti a livelli apicali o a cariche istituzionali.

Un secondo ruolo molto importante di un partito come il PD, che esprime gli amministratori della quasi totalità dei livelli di governo locale (Regione, Città Metropolitana, Comuni, Circoscrizioni), è quello di **coordinamento ed armonizzazione delle politiche** tra le varie amministrazioni: questo richiede un approccio unitario ai problemi, l'individuazione di obiettivi prioritari comuni, e l'utilizzo di strumenti di analisi e metodi di valutazione il più possibile condivisi tra le diverse amministrazioni locali. Tocca al partito individuare le migliori pratiche messe in campo da alcuni amministratori e diffonderle tra gli altri, accompagnando e supportando gli eletti nello sforzo per l'adempimento del programma.

Ma anche da questo punto di vista il partito non ha esercitato la funzione che avrebbe potuto e dovuto, mancando spesso di offrire ai propri amministratori il supporto necessario, anzi lasciandoli spesso soli davanti dinamiche locali, a problemi complessi e anche a pressioni indebite.

Il PD deve invece tornare ad essere una organizzazione capace di **studiare i problemi**, con l'aiuto di esperti competenti e obiettivi, per offrire i risultati di queste analisi ai propri **amministratori** e supportarli nelle **scelte strategiche e nelle politiche concrete**, ovviamente nel pieno rispetto dell'autonomia del loro ruolo.

In breve, il PD deve ritrovare la propria “missione sociale”.

2. Riconquistare l'autonomia della politica.

In molti campi dell'agire pubblico è avvenuta una **inversione di ruoli tra gli attori politici e quelli economici**. Ad esempio in tema di pianificazione territoriale, di infrastrutture, di rifiuti, o di trasporti, sembra che spesso siano altri a determinare le strategie e le politiche, al posto degli enti pubblici.

Quelli che prima funzionavano come strumenti attuativi delle linee decise dalla politica (aziende controllate o partecipate, reti cooperative, ecc.) sembrano oggi dettare la linea alla politica e alle istituzioni elettive. I **centri decisionali** delle grandi scelte che interessano il territorio sembrano essersi **spostati** in capo ai portatori di interessi economici, che talvolta diventano interlocutori diretti e alla pari delle pubbliche amministrazioni (come vediamo accadere sul caso Idice e sul People Mover). La conseguente individuazione del "pubblico interesse" ne viene fortemente condizionata.

A questo si aggiunge un secondo **elemento condizionante**, ed è il fatto che i percorsi professionali e le carriere politiche della classe dirigente locale attraversano spesso i confini (e in qualche caso si sovrappongono) tra Partito, Istituzioni, ed Aziende operanti in settori fortemente contigui alla politica. L'intreccio non sempre nitido tra i lati di questo triangolo e la **dipendenza economica del personale politico** da questo mondo (sono poche le figure che nel PD hanno una collocazione lavorativa indipendente dalla politica: vedi punto 7) rischiano di condizionare ulteriormente le scelte della politica e delle amministrazioni locali in tanti settori.

Senza analizzare con lucidità gli effetti di questa commistione non sarà possibile assicurare al partito la necessaria autonomia nella determinazione dell'interesse generale. Per questo è necessario porre un qualche limite all'interscambiabilità di ruoli tra partito, pubblica amministrazione e soggetti economici operanti in settori fortemente legati dalla politica. E valutare l'opportunità di creare un organo collegiale, interno al PD bolognese, dedicato alla valutazione delle situazioni di **potenziale conflitto di interessi** tra ruoli di partito, amministrativi e aziendali.

Bisogna in sostanza che il PD di Bologna metta come suo obiettivo prioritario quello di preservare (o ritrovare) **l'autonomia della politica**. Che deve certamente relazionarsi, e in modo collaborativo, con i grandi attori economici, che nel loro campo rappresentano talvolta autentiche eccellenze, dal punto di vista industriale, ma con i quali occorre rapportarsi nella trasparenza e senza soggezione.

3. Organi dirigenti più snelli, rappresentativi, autorevoli.

Gli organi dirigenti devono essere più autorevoli, ovvero più capaci di reale discussione, quindi **più snelli**. Occorre ridurre il numero dei membri della **Direzione**, che sui temi strategici dovrà riunirsi prima, e non dopo, la Segreteria (o Esecutivo), in modo da poterne **orientare le scelte**.

Nella composizione degli organi occorre porre attenzione alla rappresentatività non solo in senso territoriale, ma anche professionale e sociale. Il PD oggi è un partito soprattutto di pensionati e dipendenti pubblici. E' necessario recuperare una capacità di **rappresentanza sociale allargata**, facendo spazio – negli organi dirigenti e nella selezione dei candidati agli organi elettivi – anche a figure provenienti dal mondo del lavoro autonomo e di impresa.

I responsabili tematici all'interno della Segreteria dovranno con cadenza semestrale rendicontare sinteticamente il lavoro svolto nel semestre precedente e indicare gli obiettivi per il semestre successivo. Tali rendiconti, indispensabili per garantire la cosiddetta "Accountability", saranno pubblicati sul sito del partito.

4. Partecipazione più efficace: i Forum tematici.

I Forum tematici devono ritrovare il ruolo di luogo di **elaborazione dei contenuti** e del progetto politico del PD, e devono rilanciare il processo di **partecipazione e inclusione politica** di energie e competenze presenti nella società. Non devono rimanere, come solitamente accade oggi, un puro esercizio intellettuale fine a se stesso, senza possibilità di essere soggetti attivi nella vita e nelle scelte del PD di Bologna. Il loro lavoro deve essere finalizzato alla determinazione delle scelte politiche dell'area tematica di competenza.

Per questo occorre un **collegamento più forte tra Forum e Segreteria**.

La scelta più netta sarebbe quella di **identificare i ruoli di Coordinatore del Forum e di membro della Segreteria** con delega a quella materia. Se si valuta non opportuna questa identificazione, occorre almeno garantire che i documenti e le posizioni espresse nei Forum vengano presentati alla Segreteria, in modo che questa **si esprima formalmente**, in tempi certi e per iscritto su tali documenti e posizioni.

Tale espressione può concretizzarsi nell'assumerli come propri integralmente, oppure solo in parte, oppure nel confutarli; nella seconda e nella terza ipotesi la Segreteria dovrà **argomentare per iscritto** le ragioni dell'accoglimento parziale o mancato, affinché il Forum ne sia informato e possa agire di conseguenza.

5. L'organizzazione sul territorio: i Circoli, le Zone, i dati degli iscritti.

I Circoli del PD devono essere punti di contatto tra il partito e il territorio. Non vanno utilizzati solo per attività interne, ma **messi a disposizione delle associazioni e dei cittadini di quel territorio**, rendendoli quindi luoghi frequentati e su cui fare affidamento, con la possibilità di aggregare persone, conoscere le problematiche locali, incontrare cittadini, associazioni e imprese, scoprire competenze, e come corollario a tutto questo reclutare nuovi iscritti.

Per consentirne l'efficace funzionamento, è necessario **rivedere i flussi finanziari** tra Federazione e circoli stessi, consentendo a questi ultimi di usufruire direttamente di una quota maggiore delle risorse finanziarie raccolte tramite l'autofinanziamento.

Occorre in particolare una **migliore gestione dei dati** degli iscritti/elettori/simpatizzanti (es: elenchi delle primarie), che devono essere quanto più possibile messi a disposizione dei circoli e di chi intende organizzare iniziative.

Affinché i circoli mantengano la funzione essenziale di collegamento tra il partito e la cittadinanza, occorre rinnovarne la formula andando oltre la pure necessaria strutturazione geografica, ad affiancando ad essa la **possibilità di dare vita a circoli tematici**, dove aggregare persone sulla base dell'esperienza professionale o dell'interesse per determinati argomenti, in modo da aprire il partito ad **ulteriori forme di partecipazione** rispetto all'appartenenza territoriale. I circoli tematici potrebbero condividere le sedi con alcuni circoli sul territorio.

Vi è inoltre l'urgenza che nei circoli possa essere meglio identificata una figura che segua **passo passo** la progressione del tesseramento, facendo dei report (trimestrali) sullo stato d'avanzamento.

Inoltre è necessario quanto mai sapere come si svolge la vita dentro i circoli oltre a quelle che sono le fondamentali attività politiche e di autofinanziamento. Molte volte si ignora quali siano gli effettivi orari di apertura di un circolo, e le conseguenti attività che ivi si svolgono. Avere un report di queste situazioni puntuali provenienti dai territori consentirebbe di acquisire una ricchezza di proposte da poter condividere con le realtà più "deboli", per metterle nelle condizioni di poter recuperare il gap (conoscenze, strumenti) per far crescere la propria realtà.

Occorre valorizzare e rafforzare il ruolo delle Zone, come luogo di confronto dei contributi dei singoli circoli, in particolare per le tematiche e le decisioni di valenza territoriale o amministrativa. Per questo occorre che esse coincidano con le unioni comunali dove presenti, allo scopo di rendere più efficace ed efficiente lo scambio e la collaborazione con gli amministratori locali. Questo coordinamento intermedio fra circoli e dirigenza provinciale può rappresentare un importante ausilio anche in caso di ampie consultazioni che richiedano il confronto con la base degli iscritti e dei simpatizzanti.

In generale, nel partito devono contare di più i **territori esterni al capoluogo**, finora poco valorizzati nelle dinamiche interne, benché rappresentativi della maggioranza della popolazione metropolitana.

6. Trasparenza economica.

Occorre fare con coraggio un passo ulteriore in direzione della **piena trasparenza** sulla composizione e sui costi della “pianta organica” del PD provinciale.

In questo senso è apprezzabile il lavoro svolto da Raffaele Donini, sia pure ancora con qualche timidezza, in termini di riduzione dei costi fissi e di contenimento del funzionariato. Tuttavia occorre procedere con maggiore determinazione sulla strada della rendicontazione e della **distinzione tra ruoli politici e ruoli operativi** di servizio alla politica (vedi punto 7).

Oltre ai costi del personale, è necessario inoltre rendere trasparenti i costi degli affitti, delle consulenze, delle forniture, delle iniziative, delle campagne di comunicazione, per valutare in modo laico e obiettivo se si possa **fare meglio con meno risorse**. A questo riguardo è importante che la relazione al bilancio entri nel dettaglio delle singole voci, indicando anche i fornitori.

Occorre infine **chiarire il rapporto tra il PD e le Fondazioni** riferite ai partiti fondatori, ed affrontare il tema della razionalizzazione del patrimonio immobiliare, particolarmente consistente e soggetto ad obsolescenza, ora gestito dalle Fondazioni e in larga parte affittato al Partito, con costi che rappresentano più della metà del bilancio del Pd provinciale.

7. Meno professionismo, più libertà in politica.

Il funzionariato politico è inevitabile e anche utile, se contenuto entro certi limiti. Perché resti uno strumento a servizio della politica, e non viceversa, occorrono due condizioni:

- che vi sia una distinzione chiara tra ruoli operativi e di servizio (funzionari), che possono (e talvolta devono) essere stipendiati dal partito, e ruoli politici, che invece non devono essere a carico economico del partito; in sostanza, chi dipende dal partito fa l'impiegato, senza incarichi politici o amministrativi.
- che, nella selezione del personale politico (ovvero nella composizione degli organi dirigenti così come nelle liste di candidati ai vari livelli amministrativi), vi sia l'attenzione ad **una “alternanza” non solo di genere, ma anche professionale**, affinché accanto a figure che hanno legittimamente fatto della politica la loro vocazione e il loro mestiere siedano altre figure con un solido radicamento professionale e occupazionale indipendente dalla politica, che si prestino alla politica per un arco limitato di tempo.

Diversamente, si rischia di riprodurre **un ceto politico sostanzialmente estraneo** alle dinamiche della vita reale, ai problemi del lavoro, alle difficoltà economiche, quindi più in difficoltà a sintonizzare le priorità della propria azione politica alle percezioni dei cittadini.

Inoltre un personale politico per la maggior parte **dipendente dalla politica** sul piano economico, senza prospettive professionali e retributive autonome, si trova oggettivamente più esposto a condizionamenti, e meno in grado di prendere decisioni o di assumere posizioni che in conflitto con la gerarchia del partito, tali da mettere a rischio non solo la carriera, ma pure lo stipendio. Questa situazione **diminuisce il tasso di**

libertà ed aumenta quello di conformismo del personale politico, con esiti talvolta non brillanti rispetto l'individuazione dell'interesse pubblico.

8. Primarie e metodi di selezione dei candidati.

Le persone per cariche interne ed amministrative rilevanti devono essere votate da iscritti ed elettori. Non devono esserci candidati “garantiti”; competizione e democrazia devono essere assicurate. Il gruppo dirigente in carica, pertanto, farà da **garante del processo di selezione**, astenendosi dal prendere pubblicamente posizione a favore di uno specifico candidato.

Segretari e coordinatori di ogni livello, inclusi i coordinatori di zona, devono essere eletti dagli iscritti del bacino di competenza. La selezione del candidato Sindaco del capoluogo e dei comuni principali dovrà essere

effettuata utilizzando **consultazioni primarie**, durante le quali, in presenza di più candidati promossi da iscritti al PD, il gruppo dirigente dovrà astenersi dal prendere posizione in favore di alcun candidato e dovrà garantire l'equilibrio della consultazione.

Le primarie devono essere **aperte, ma agli elettori effettivi**. Estendere artificiosamente il bacino elettorale delle primarie oltre i confini dell'elettorato reale delle "secondarie" espone a rischi di alterazione dei risultati dovuti alla non corrispondenza tra i due corpi elettorali. Il candidato ad una carica va scelto attraverso primarie aperte agli stessi elettori che potranno effettivamente votarlo alle elezioni successive.

9. Rendicontazione e "Accountability".

Chi si candida nelle liste del Pd a qualunque livello istituzionale, dal quartiere al parlamento europeo, si impegna all'atto della candidatura a rendersi disponibile ad **incontrare periodicamente i cittadini** del territorio ove è stato eletto, e a **rendicontare la propria attività** attraverso il web e in riunioni pubbliche, nel corso delle quali renderà conto di quanto sta facendo nell'adempimento del suo mandato.

Il PD deve essere un **garante esigente e inflessibile** circa la trasparenza e la correttezza dei comportamenti degli amministratori eletti sotto il suo simbolo, prima e indipendentemente dal rilievo penale. Gli accadimenti del recente passato in Regione impongono infatti al Partito Democratico di Bologna di **onorare un debito di vigilanza** con i suoi elettori.

Parte seconda – BOLOGNA E IL SUO TERRITORIO: PRIORITA' E PROSPETTIVE

1. Premesse trasversali alle diverse aree tematiche.

Partito e amministrazione. Il Partito deve essere lo strumento per indirizzare gli amministratori pubblici verso obiettivi che rispondano alla sua vocazione di fondo: creare l'uguaglianza delle condizioni di partenza per tutti, perché tutti possano competere ad armi pari; garantire solidarietà e dignità di cittadino anche a chi perde, a chi non ce la fa; incoraggiare le eccellenze e i casi di successo affinché diventino occasione di sviluppo e ricchezza diffusa per tutta la comunità, per aumentare la competitività del territorio.

La "pubblica utilità" di un'opera deve essere un attributo reale, dimostrato e misurabile, non un'etichetta di comodo per offrire scorciatoie normative a progetti urbanistici o infrastrutturali.

Imparare dagli errori. Dal tram alla metropolitana al Civis, Bologna ha una storia di grandi opere abortite, sulle quali si è sempre evitato di fare un'analisi seria, laica e oggettiva, degli errori tecnici e politici che hanno portato all'insuccesso. La politica non può delegare alla magistratura un giudizio di questo genere.

Pubblico e privato, politica e gestione. La natura pubblica di alcuni beni e servizi essenziali richiede una limpida separazione tra politica e gestione. Sul tema si scontrano due approcci: da un lato chi ritiene che la gestione debba rimanere in mano pubblica, dall'altro chi spinge per una gestione che coinvolga o deleghi ai privati. Il primo approccio rischia una deriva di inefficienza, dato che il controllore coincide col controllato.

Col secondo si rischia che il pubblico perda la funzione di indirizzo e controllo, non avendo capacità e competenze per controllare il gestore. Se vogliamo difendere nei fatti la natura pubblica di un bene o un servizio, dobbiamo preoccuparci meno della natura pubblicista del gestore o del tipo di contratto di lavoro degli operatori (pubblico o privato), e molto più che le pubbliche istituzioni abbiano al loro interno capacità e competenze di pianificazione e controllo sulla gestione, che va affidata in base a criteri di qualità ed efficienza. Questo vale sia nei rapporti con i privati, sia con le aziende partecipate o con altri enti pubblici.

Il risanamento, obiettivo "comune". Le nostre amministrazioni a tutti i livelli devono sentire l'urgenza e la responsabilità di partecipare con consapevolezza all'opera di risanamento dell'economia e di profondo rinnovamento sociale e istituzionale che il nostro governo sta coraggiosamente attuando. Non bastano misure di risparmio occasionali, per quanto ingenti, su bilanci ancora concepiti in modo inadeguato alla eccezionalità dei tempi, ma sono necessari cambiamenti strutturali profondi e radicali di impostazione e programmazione delle scelte fondamentali degli enti locali.

2. Pianificazione e consumo di suolo.

Il suolo è un patrimonio limitato e non rinnovabile, cruciale sia dal punto di vista ambientale e paesaggistico, sia per le sue strette relazioni con importanti vocazioni economiche del nostro territorio (turismo, agricoltura di qualità) e con le politiche di pianificazione e mobilità. E' urgente passare dalle enunciazioni di principio a politiche e processi che realmente arrestino il fenomeno del consumo di suolo vergine, preservandolo per le future generazioni.

Come affermato in un importante passaggio dello statuto della Città Metropolitana, il cardine delle scelte strategiche riguardanti la pianificazione territoriale deve essere d'ora in avanti il saldo zero nel consumo di suolo. Ciò implica ri-orientare l'attività edilizia verso la riqualificazione, la rigenerazione urbana e la rinaturalizzazione di aree dismesse, affinché il consumo di terreno vergine si compensi con un recupero a verde di aree edificate dismesse. La rigenerazione urbana e la rinaturalizzazione vanno incentivate mediante specifiche politiche fiscali, tese a rendere meno conveniente l'edificazione su suolo agricolo rispetto alla riqualificazione di aree già urbanizzate. Il partito dovrà impegnarsi a favorire, a tutti i livelli di governo del territorio, l'adozione di provvedimenti legislativi coerenti con questi principi, promuovendo una legge regionale sul consumo di suolo efficace (vedi approfondimenti).

Il PD di Bologna dovrà altresì operare per una maggiore coerenza tra il dire e il fare. Casi contraddittori rispetto ai principi dichiarati, come il Centro Sportivo di Granarolo o lo spostamento della Ducati, sono caduti per scelte degli imprenditori, non per capacità di indirizzo della politica. Occorre più rigore anche riguardo l'approvazione di varianti o modifiche dei piani vigenti, che al di là del consumo di suolo non siano progettate in armonia con le reti di trasporto pubblico esistenti o in corso di realizzazione: la consistente urbanizzazione prevista a Idice – a prescindere dalle vicende degli ultimi mesi – era in aperta contraddizione con l'indicazione di concentrare l'espansione residenziale vicino alle stazioni del SFM. Inoltre casi dove la "pubblica utilità" risulta dubbia, come l'Art & Science Center tra Casalecchio e Sasso Marconi, vanno rivalutati alla luce degli effettivi vantaggi della comunità.

3. Mobilità, trasporti, infrastrutture.

La mobilità è non solo un diritto dei cittadini, ma sempre più un fattore di competitività e di attrattività di un territorio, dove le distanze si misurano meno in chilometri e più in minuti. Anche su questi argomenti è indispensabile un'applicazione più rigorosa e coerente dei principi e degli obiettivi da tempo enunciati.

Come dimostra l'esperienza di città italiane ed europee, un sistema dei trasporti sostenibile è imperniato sulla infrastruttura ferroviaria opportunamente integrata con altri mezzi, e su politiche urbanistiche di contrasto alla dispersione insediativa. Ciononostante le scelte amministrative concrete troppo spesso negli ultimi anni hanno dato la precedenza al trasporto automobilistico rispetto a quello ferroviario e in generale pubblico, ed hanno permesso una polverizzazione residenziale in aperta campagna, con conseguente difficoltà ad offrire alternative sostenibili all'automobile.

L'asserita centralità del SFM deve passare dalla carta alla realtà, e può trovare nella Città Metropolitana un ruolo di regia e coordinamento, per realizzare quanto promesso nei diversi accordi sottoscritti da due decenni a questa parte, ed offrire ai cittadini metropolitani un servizio ferroviario che sia all'altezza delle esigenze di mobilità dei territori, in termini di affidabilità, regolarità, frequenza, rapidità e comfort (vedi approfondimenti). Sarebbe assurdo impiegare i pochi fondi già disponibili per peggiorare anziché migliorare le caratteristiche trasportistiche delle linee, come purtroppo rischia di avvenire portando avanti l'attuale versione del progetto di interramento a binario unico del tratto urbano della linea Bologna-Portomaggiore.

Per migliorare il servizio ferroviario si deve arrivare (come prevede la Legge regionale 30/98 e il Regolamento europeo 1370/07) a un definitivo chiarimento sulla separazione dei ruoli della Regione, oggi sia titolare di parte della rete tramite FER e istituzionalmente competente della regolamentazione dei servizi ferroviari, che socio di Tper, gestore che partecipa a gare per l'esercizio. Quanto a Tper, in merito alla governance della funzione ferroviaria va reso più chiaro il suo ruolo rispetto a Trenitalia.

Una nota merita il tema dell'intermodalità, che richiede un certo grado di specializzazione dei sistemi di trasporto, affidando prevalentemente alla ferrovia gli spostamenti radiali, concentrando su gomma la raccolta capillare e il servizio su tratte non coperte dal ferro, evitando la concorrenza tra ferro e gomma sulle stesse direttrici, e favorendo l'utilizzo della bicicletta (vedi approfondimenti).

Nella realizzazione di opere per la mobilità, occorre dare dignità sia alle ragioni della funzionalità trasportistica che agli impatti su ambiente e paesaggio, con un confronto obiettivo costi-benefici fra diverse possibili soluzioni. In particolare il progetto di Passante Nord appare fortemente impattante, difficilmente mitigabile con le risorse economiche disponibili, e nemmeno idoneo nelle sue ultime versioni a risolvere l'attraversamento di Bologna perché rappresenta una reale alternativa solo per il traffico in direzione/provenienza nord, minoritario rispetto a quello complessivo. La sua ipotizzata funzione di servizio all'area nord della pianura bolognese può essere a questo punto efficacemente svolta dal completamento di infrastrutture esistenti, come Trasversale di pianura e Lungosavena, il prolungamento di assi tangenziali di raccordo fra le realtà territoriali e la direzione centro o verso i grandi assi di scorrimento, anche autostradali. Riteniamo che, rispetto all'attraversamento del nodo di Bologna, la soluzione "Passante" vada raffrontata con l'alternativa di un potenziamento in sede, in grado di superare forse più utilmente la congestione della tangenziale.

Riguardo alle risorse finanziarie, se invece del Passante si realizzasse un potenziamento in sede, sicuramente meno costoso, la quota risparmiata dei 1300 milioni a budget di Soc. Autostrade potrebbe essere impiegata per la viabilità ordinaria ammortizzandone l'importo sulle tariffe della rete autostradale bolognese. Se è vero che l'assetto normativo e la convenzione attuale fra Anas e Società Autostrade non lo consente, è altrettanto vero che una forte determinazione politica del territorio può ottenerne una modifica affinché quelle risorse possano venire spese in opere di cui il nostro territorio ha effettivamente bisogno.

Il bilancio attualizzato dei costi e dei benefici delle diverse possibili alternative va fatto anche per il collegamento veloce e frequente fra la Stazione ferroviaria e l'Aeroporto, che risponde all'esigenza indiscutibile di allargare l'area di raccolta del Marconi: il progetto di People Mover, che parte da tale esigenza, non è mai stato supportato da analisi convincenti sulla portata e sulla sostenibilità economica dell'esercizio, né è stata mai fatta un'analisi obiettiva e un confronto costi benefici con altre soluzioni, come il collegamento tramite il servizio ferroviario esistente.

Rispetto a Fico, il parco agro-alimentare destinato ad attrarre milioni di visitatori all'anno, è necessario prevedere un collegamento forte con il centro città, affinché quel progetto non resti una cattedrale nel deserto, avulsa dal territorio, ma porti benefici a tutta la comunità locale. Occorre evitare che l'auspicato successo di questa iniziativa si traduca in congestione stradale permanente (già oggi prevedibile) sulla San Donato e intorno alla zona Caab. Per rispondere a entrambe queste esigenze bisogna utilizzare il corridoio ferroviario esistente (linea SFM 6) per un collegamento tramviario con la stazione e lo stesso centro storico, primo passo di un sistema tramviario che rappresenta la soluzione più funzionale e sostenibile per tante città (in Italia, in Europa e nel mondo) della nostra dimensione (vedi approfondimento).

Una effettiva integrazione tariffaria nei trasporti è ormai alla portata, grazie al progetto MiMuovo, dotato ormai della quasi totalità della strumentazione tecnologica necessaria su tutto il territorio regionale, che può a breve diventare un vero sistema integrato, tale da permettere cioè con un unico biglietto di muoversi liberamente con qualsiasi mezzo in una stessa zona ed entro certi limiti di tempo.

L'Amministrazione Comunale di Bologna ha attuato con determinazione l'obiettivo di pedonalizzare ampie zone del centro storico. Occorre ora adeguare coerentemente il servizio di trasporto pubblico perché pedonalità non significhi scarsa accessibilità al centro, e studiare un sistema più razionale ed efficiente per il trasporto e la distribuzione di merci dentro la città.

4. Ambiente, energia, rifiuti.

Energia, suolo, acqua e rifiuti, a causa della pesante crisi ambientale, sono beni da difendere e preservare, privilegiando la riduzione e l'uso responsabile di risorse che non sono infinite, la cui ampia e diffusa disponibilità è un vero pilastro della democrazia.

Tutelare e preservare i beni comuni è una delle funzioni fondamentali degli Enti pubblici: la loro gestione deve prevedere una netta separazione tra proprietà, pianificazione e controllo (saldamente in mano pubblica) e gestione, che deve essere efficiente e funzionale, e a cui possono concorrere anche aziende di natura privatistica purché selezionate secondo i principi della libera concorrenza. Questo richiede che il pubblico/controllore abbia piena consapevolezza e adeguata competenza tecnica. La proprietà pubblica e la disponibilità universalistica dei beni comuni non si determina con una norma di legge o un titolo giuridico, ma passa per la capacità del soggetto pubblico di esercitare a fondo il proprio ruolo.

La politica dei rifiuti, che possiamo considerare risorse naturali post-utilizzo, non può essere guidata dalle aziende multi servizi, altrimenti la dotazione tecnologica del nostro territorio in termini di capacità di smaltimento rischia di tradursi nella vocazione di Bologna all'incenerimento dei rifiuti altrui (vedi approfondimenti).

Di acqua pubblica si è discusso molto in questi anni. Nel frattempo si sono ridimensionati gli investimenti, in particolare in fognature e depurazione, mentre si avvicina la scadenza (2016) per il raggiungimento degli obiettivi di qualità del Piano di Tutela delle Acque regionale del 2005: pur con gli oggettivi e significativi miglioramenti registrati in questo decennio, quegli obiettivi restano ancora lontani. E' indispensabile un approccio che metta al centro più l'ambiente e meno la riduzione della tariffa, che deve servire a finanziare investimenti piuttosto che a remunerare azionisti di rischio limitato (vedi approfondimenti).

Anche per la qualità dell'aria il discorso va rimodulato in considerazione degli importanti miglioramenti conseguiti in questi anni. Il 2014 è stato il primo anno in cui nessuna delle centraline bolognesi ha raggiunto il limite massimo di giorni di sfioramento (35 all'anno). Per evitare che questo buon risultato finisca con la fine della crisi economica, occorre mettere da parte le questioni marginali (riscaldamento da gasolio o legna), e riconoscere la centralità determinante della mobilità sostenibile, nella consapevolezza che spostare il traffico di qualche chilometro più lontano dalla città, in nuove strade o autostrade, non incide sulla qualità dell'aria.

Riguardo l'energia, il costo più alto rispetto alla media europea viene spesso addebitato al fardello delle rinnovabili. Ora, in Italia, abbiamo un eccesso di capacità di produzione elettrica, e quindi la stagione della promozione tumultuosa delle rinnovabili (sostenuta da generosi incentivi) deve cedere il passo alla necessità di porre al centro la questione dell'efficienza energetica, il cui principale campo applicativo è quello dell'edilizia, con un ruolo forte dei comuni e dei loro regolamenti edilizi. Qui è necessario imporre con decisione l'uso delle migliori tecnologie: una nuova casa non adeguata agli standard energetici più avanzati non è un risparmio, ma un immobile destinato a rimanere obsoleto ed invenduto.

Anche il nostro patrimonio naturale e la biodiversità sono beni comuni. Per questo la tematica delle aree protette e della tutela del paesaggio non è un orpello per pochi appassionati, ma una pietra angolare delle politiche di territorio. Occorre non solo fermare il consumo di suolo, ma anche tutelare e valorizzare gli habitat e i corridoi ecologici che consentono alla biodiversità di conservarsi. Tutto questo nel mantenimento dell'equilibrio tra le diverse specie e nella collaborazione con coloro che sul territorio sono presenti (gli agricoltori), che devono poter godere di riconoscimenti e di indennità per il lavoro pro-attivo svolto e non solo di indennizzi per i mancati guadagni: è un'ottica di costruzione e realizzazione di politiche e non verticistica imposizione di vincoli.

5. Rapporti con le Aziende partecipate e controllate.

Senza mettere in dubbio l'importanza e il ruolo di tali Società, dobbiamo dirci che la politica deve reimpadronirsi delle redini strategiche, oggi spesso lasciate alle Aziende (tanto più se con azionisti pubblici) operative dei vari settori (Hera, Tper, ecc.)

La questione delle partecipazioni pubbliche in aziende territoriali va affrontata evitando di seguire ragioni di cassa e di breve termine, che ad esempio hanno portato il Comune di Bologna a decidere di uscire da una partecipazione strategica come quella dell'aeroporto: se si esclude il Regno Unito, che ha adottato una politica generale di vendita dei suoi asset, e l'esempio poco edificante di Roma, in tutto il mondo gli aeroporti sono di proprietà pubblica. Le dismissioni devono essere guidate dall'obiettivo strategico che porti gli enti pubblici a liberarsi dalla gestione per esercitare meglio il ruolo di indirizzo e controllo.

Rispetto alla Fiera di Bologna, occorre uscire definitivamente da una idea di sviluppo declinata essenzialmente come espansione edilizia dei padiglioni, dato che oggi la competitività di un quartiere fieristico viene a dipendere soprattutto da altri fattori (servizi offerti, costi sostenibili, accessibilità rapida, accoglienza alberghiera, tecnologie) e che anche con le dimensioni attuali il quartiere di Bologna è molto difficile da riempire. L'idea avanzata dal Presidente Bonaccini di un unico ente fieristico regionale può essere un'interessante occasione evolutiva purché venga riempita con una visione e contenuti adeguati e non risulti una semplice sommatoria delle realtà esistenti.

6. Welfare, servizi alla persona, salute e sport.

Nel campo del welfare, dei servizi sociali ed educativi, è necessario perseguire gli obiettivi di qualità del servizio pubblico attraverso una pianificazione lungimirante e un controllo puntuale in capo all'ente pubblico, mentre nella gestione occorre continuare nella strada della collaborazione tra soggetti pubblici e privati. In questo senso il tema della sussidiarietà non può ridursi semplicemente alla delega da parte della pubblica amministrazione ad aziende o cooperative specializzate nella gestione di determinati servizi, quanto piuttosto la volontà politica di premiare la cittadinanza attiva e le forme di auto-aiuto e di auto-organizzazione che, nascendo all'interno del corpo sociale, e nella prossimità al manifestarsi del bisogno, sono spesso in grado di produrre risposte e soluzioni alle domande sociali in modo più diretto, efficace ed economico.

Per fare fronte alle sfide del futuro – è fuori di dubbio che non sia sostenibile in prospettiva l'aumento della popolazione anziana e fragile mantenendo l'attuale organizzazione – occorre scommettere con forza su un sistema integrato che coinvolga enti pubblici, volontariato e associazionismo del terzo settore, privato sociale e socialmente orientato, reti di auto e mutuo aiuto, famiglie.

Accanto alla qualificazione e personalizzazione delle risposte residenziali, tra le quali avranno un giusto rilievo centri diurni ed alloggi protetti integrati nella rete dei servizi, andrà largamente estesa e ripensata l'assistenza domiciliare, oggi di fatto accessibile a non più del 25% degli anziani non autosufficienti, dato che costringe le famiglie a dover affrontare spesso in solitudine il mercato dell'assistenza. In tale prospettiva il ruolo regolatore delle Istituzioni dovrà sostenere il rafforzamento di una rete integrata di risposte del privato, del privato sociale e delle stesse aziende pubbliche, all'interno di una complessiva capacità del sistema di valorizzare le peculiarità del volontariato presente sul territorio, soggetto essenziale nel welfare di comunità.

Contestualmente è il tempo per una riflessione sulle modalità di gestione del Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (FRNA). Le scelte straordinarie assunte da tempo dall'Emilia-Romagna, prima regione ad istituire tale fondo con la tassazione di scopo, debbono essere riviste ampliando l'accezione di non autosufficienza e rendendo quindi disponibili ai Comuni, oggi in una difficilissima situazione finanziaria, risorse per sostenere interventi anche sociali rivolti a minori e disabili. Inoltre, proprio nella prospettiva della prevista crescita della domanda e stante la necessità di sperimentare nuove soluzioni nell'ottica appena illustrata, bisogna che una parte del fondo sia vincolata alle sperimentazioni innovative.

La flessibilità di un approccio di questo tipo consentirebbe di puntare con decisione a una personalizzazione dei servizi. Il concetto ha valore anche in sanità con la personalizzazione delle cure, che peraltro è una tendenza destinata ad affermarsi con forza: la tipizzazione genetica di molte patologie e le tecniche di sequenziamento del genoma sono indicatori chiari di cosa il futuro ci riserva.

Problemi molto sentiti dalla popolazione come le lunghe liste d'attesa non sono risolvibili semplicemente con l'ampliamento dell'offerta (è dimostrato che ciò induce una crescita della domanda che vanifica in parte l'aumento delle prestazioni): per questo occorre accompagnare l'offerta con politiche che garantiscano effettiva appropriatezza.

L'enorme complessità del nostro sistema sanitario richiede metodologie di verifica e controllo all'altezza della situazione, anche in questo caso con un uso pieno delle tecnologie oggi disponibili (il cui utilizzo in sanità è lungi dall'essere ottimale); invece la sensazione è che spesso si cerchi di governare la complessità con un aumento del verticismo nelle decisioni, perdendo preziose occasioni di coinvolgimento e partecipazione dei professionisti sanitari e delle associazioni dei pazienti e mostrando in definitiva un approccio difensivo che invece occorre avere il coraggio e la lungimiranza di ribaltare.

Bisogna puntare con decisione sulla medicina di iniziativa, con screening per la diagnosi precoce mirati a sottoinsiemi della popolazione a rischio su specifiche patologie: utilizzando pienamente i dati disponibili negli archivi informatici e integrando le competenze di medici di base e specialisti, da iniziative di questo genere possono emergere significativi miglioramenti nella capacità di cura e al tempo stesso ingenti risparmi (se si ha una visione, non è vero che l'unica strada per risparmiare è tagliare i servizi).

Massima enfasi va posta sulla prevenzione primaria e sull'adozione di stili di vita sani. Un ruolo centrale in questo senso possono e devono giocare sia l'associazionismo sanitario, come quello dei donatori di sangue, che il vasto mondo dell'associazionismo sportivo, in senso ampio. L'idea di promuovere la pratica sportiva come occasione di socialità e di cura della propria salute, dove l'agonismo è semplicemente la punta di eccellenza di una pratica diffusa rivolta a tutti, può e deve trovare riconoscimenti – nel solco di idee e sperimentazioni in parte già avviate – non solo in ambito sportivo ma anche sanitario.

7. Scuola e formazione.

Il tema istruzione e formazione, nel programma *"La buona scuola"* del Governo Renzi, è un tema strategico e prioritario per l'Italia. In quel progetto, che sarà trasformato in proposta normativa quanto prima, vi possiamo trovare gran parte delle questioni che dovranno diventare azione e proposta politica anche per il PD di Bologna. Di quei temi qui richiamiamo, per dovere di brevità, solo i prioritari:

- Ridare centralità alla funzione docente, investendo risorse, sostenendo ed aiutando percorsi professionali che premiano il merito, l'impegno professionale, l'aggiornamento permanente. Si tratta del tema centrale dell'azione di governo, con tutte le questioni subordinate: reclutamento e percorsi professionali; valutazione del sistema e del personale; formazione e innovazione; aggiornamento digitale e trasparenza ecc.
- Ridisegnare e incrementare l'offerta formativa sull'intero territorio della Città Metropolitana, cercando di riequilibrare le opportunità formative presenti in città capoluogo e nei comuni limitrofi (pedemontani e di pianura).
- Valorizzare il sistema della formazione professionale, dell'leFP e i centri per l'impiego, trasformandoli in effettive risorse del territorio e per il mondo del lavoro (vedi approfondimenti).
- Definire un piano di investimenti pluriennali sull'edilizia scolastica e per l'implementazione delle dotazioni tecnologiche delle scuole (cablaggio reti tecnologiche ecc.)
- Avviare nuovi spazi di collaborazione e di "continuità formativa" tra istruzione secondaria ed Università, incentivando opportunità di collaborazione e ricerca.
- Aprire le Istituzioni scolastiche al territorio e al sistema produttivo, incentivando la collaborazione su specifici progetti di alternanza studio/ lavoro.
- Sostenere fattivamente la creazione di poli di alta formazione tecnologica dove far convergere le istanze della formazione e quelle del sistema produttivo.

Anche in questo settore è essenziale riconoscere sino in fondo e rendere effettivamente praticato il cambiamento apportato dalla Legge 62/2000 che, tra le altre cose, non identifica la natura pubblica del servizio con la tipologia della sua gestione.

8. Economia, lavoro, occupazione.

Bisogna che il nostro partito allarghi la propria visione del lavoro non solo a Roma, ma anche a Bologna. Il lavoro non è solo quello subordinato e salariato, ma anche quello professionale, artigiano, commerciale, d'impresa. La parola "lavoro" non può essere declinata solo accanto a "diritti", "garanzie", "rivendicazioni", ma anche accanto a "rischio", "iniziativa", "opportunità". La prosperità economica dei nostri territori si deve al coraggio dei nostri padri e nonni nel creare imprese, nell'inventare attività che per due/tre generazioni hanno creato occupazione e pagato stipendi. Oggi occorre una nuova generazione capace di creare lavoro, che significa creare nuova impresa. Per fare questo occorre l'attitudine ad uscire dalle proprie sicurezze, di affrontare il nuovo, di accettare il rischio di perdita, di sconfitta, di insuccesso. I diritti sono importantissimi, ma hanno bisogno delle condizioni materiali per essere esercitati. Altrimenti restano sulla carta, mentre nella realtà i lavoratori saranno costretti a dividersi una torta occupazionale sempre più piccola e insufficiente.

La politica non è onnipotente rispetto al lavoro. Non può "creare lavoro" dal nulla, in modo diretto, perché questo finisce per accrescere i costi pubblici e quindi il prelievo fiscale sulle aziende, già altissimo, con il risultato di allontanare il lavoro. Questo non significa che non possa, e debba, "aiutare la creazione di lavoro" esercitando fino in fondo il suo ruolo nel creare le condizioni di contesto, in termini di formazione scolastica e professionale, dotazioni territoriali, sicurezza e rispetto delle regole, servizi alle imprese, qualità di vita, fiscalità, tempi della giustizia. Questo per incentivare gli operatori economici locali a sviluppare qui le loro idee e iniziative, e spingere quelli esteri a scegliere il nostro territorio per i loro investimenti. Per esercitare al meglio questo ruolo occorre avere una "visione" capace di anticipare le tendenze e rendere attrattivo il territorio per il tipo di aziende più appetibili (quelle meno inquinanti per esempio).

Una visione lungimirante implica che le strutture di servizio alle imprese e i poli di ricerca (come il Tecnopolo) seguano una logica più attenta al mercato che all'offerta pubblica. Troppo spesso alle aziende viene offerto di aderire a servizi o progetti di ricerca guidati dalle necessità organizzative degli enti erogatori, e non dalle priorità industriali e tecnologiche richieste dal mercato e dalla competizione internazionale. Bisogna dirsi con chiarezza che perché le politiche per la ricerca e lo sviluppo industriale siano efficaci occorre anzitutto che rispondano ad obiettivi industriali e non di collocamento di personale o al riuso di contenitori altrimenti

inutilizzati o a logiche geopolitiche volte ad accontentare con un pezzetto ogni territorio; e inoltre che nel rispondere agli obiettivi industriali abbiano una visione capace di disegnare un futuro che non sia una semplice proiezione delle tradizioni esistenti e del nostro passato industriale.

Per aiutare i giovani che desiderano misurarsi con la sfida di creare impresa, è importante prevedere misure di supporto all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità, con capitali che potrebbero essere coperti attraverso risorse FSE del POR ER 2014-2020 finalizzati ad offrire servizi di sportelli informativi sul microcredito dislocati sul territorio, attraverso ad esempio la messa a disposizione di appositi spazi da parte di enti locali dove possono operare volontari o soggetti del Terzo settore (economia sociale) in grado di fornire all'utente i primi elementi informativi sulle opportunità offerte dal microcredito (consulenza del credito), indirizzandoli poi ad una vera e propria consulenza alla costruzione del business plan che verrà erogata da esperti e le cui spese dovrebbero essere coperte dai fondi messi a disposizione.

9. Agricoltura.

Il tema dell'agricoltura, nei programmi politici, è sempre stato parte marginale del capitolo economia, in parte per ignoranza culturale, ma anche per la convinzione - diffusa in molti ambienti - che di agricoltura non serve discutere e programmare a livello locale, perché tutto sarebbe deciso dall'Unione europea. Ma la realtà non è affatto questa; è vero che a livello europeo vengono decisi gli indirizzi e le linee direttive, ma è a livello territoriale che queste si realizzano. Pertanto noi riteniamo che è giunto il momento di fare una vera politica agricola del territorio che sia strettamente collegata alla sicurezza alimentare, alla tipicità delle nostre produzioni e alla volontà di utilizzare i fondi comunitari nel modo più innovativo, con meno burocrazia e in modo più rispondente alle vere esigenze del territorio.

Riteniamo che il nostro territorio abbia il diritto di usufruire di tutti i fondi comunitari, e non solo di quelli marginali perché siamo area metropolitana e quindi poco agricola; le nostre strutture del territorio si debbono riappropriare del loro livello di programmazione, una programmazione che negli anni precedenti è stata troppo spesso delegata alla struttura amministrativa degli enti pubblici, alla burocrazia nazionale e regionale. Infatti oggi vediamo che con il (giusto) superamento delle Province si è passati ad un accentramento a livello regionale di tutti i fondi europei e del programma di sviluppo rurale, gestiti prima dalle singole Province; un accentramento che verosimilmente non sarà in grado di rispondere alle esigenze dei singoli territori.

La nostra politica agricola territoriale è basata su una vera integrazione di filiera, tra le scuole agrarie, il sistema di ricerca in agricoltura, l'università, le imprese, il mondo associativo, il sistema artigianale, commerciale e turistico del nostro territorio. Questa filiera deve essere sostenuta attraverso un comune denominatore che è dato dal sostegno alle produzioni tipiche, da interventi veri sul credito agricolo e dal corretto utilizzo dei fondi comunitari.

In questi giorni vediamo la situazione di crisi del Parmigiano Reggiano, una crisi che si ripete ciclicamente e ogni volta è più grave della precedente. Tutto questo perché non sappiamo "vendere" il nostro prodotto all'estero come meriterebbe. E' molto importante tutelare e promuovere le tipicità agro alimentari delle nostre terre, bolognesi ed imolesi, di pianura, di collina e di montagna. Abbiamo tutto quello che serve per fare del nostro territorio una grande capolavoro agricolo e culinario, apprezzato e ricercato da consumatori italiani ed esteri: sta solo a noi essere in grado di valorizzarlo, per creare occupazione vera, prospettive per i giovani e anche le premesse per una vita più sana, più attenta al rapporto con la natura e al rispetto dei beni naturali.

10. Offerta turistica.

L'attrattività turistica di Bologna è andata crescendo negli ultimi anni, e potrà ulteriormente crescere grazie all'evento Expo2015 (ad un'ora di treno da Bologna), ed al parco tematico Fico. Bologna non può fare a meno di valorizzare turisticamente le importanti infrastrutture di cui è già oggi dotata (aeroporto, reti autostradale e ferroviaria), che la renderebbero un crocevia naturale anche dal punto di vista turistico: le Due Torri sono pur sempre a mezz'ora di treno da Firenze e ad un'ora e mezza da Venezia (città che insieme assommano 44 milioni di pernottamenti l'anno).

Il PD, in quanto partito di governo nel capoluogo e nella quasi totalità dei comuni metropolitani, ha il compito di individuare nel turismo uno di quei temi per i quali ciascun ente non dovrà più fare politiche per conto proprio, bensì individuare obiettivi e metodi comuni per la promozione del territorio bolognese. È compito di una lungimirante politica locale individuare i modi in cui il nostro territorio possa essere promosso d'ora in avanti, e far sì che essi siano coordinati da piazza Maggiore alla cima del Corno alle Scale, dalla Linea gotica ai borghi storici della Bassa.

È fondamentale che si proceda ad un'integrazione dell'offerta culturale e turistica dei diversi enti (Comuni, Fondazioni, musei statali, universitari, privati, ecclesiastici, ...) in un unico sistema promozionale e, laddove possibile, anche gestionale. Si deve fare sì che la promozione di Bologna e del suo territorio sia chiara, plurilingue, facilmente consultabile sia da viaggiatori singoli sia dai professionisti del settore. Dev'essere semplice, per chi prende in considerazione Bologna come propria meta, capire e sapere come arrivare, cosa fare e a quali proposte poter partecipare, tutto questo in modo nitido e non affastellato.

Per realizzare un'offerta di questo tipo, è fondamentale che il PD e le amministrazioni dove esso è forza di governo si adoperino per una professionalizzazione del sistema di promozione turistica e di programmazione e gestione dell'offerta culturale. Solo figure qualificate, in larga parte giovani formati nella nostra stessa Università, hanno le competenze per sapere rendere Bologna e territorio attrattivi turisticamente. Sappiamo che, in alcuni casi, la gestione politica della programmazione culturale è stata un appetitoso boccone per clientele ed amicizie varie, ma deve essere altrettanto chiaro che esse – per quanto quantitativamente e magari qualitativamente possano aver prodotto anche iniziative di rilievo – sono sicuramente una zavorra per uno slancio complessivo dell'offerta turistico-culturale bolognese.

11. Infrastrutturazione e cultura digitale.

Occorre proseguire nella creazione di una moderna infrastruttura di connettività, non solo in città ma anche in provincia, in modo da diffondere su tutto il territorio metropolitano la copertura con banda larga e ultra-larga, potenziando così la connettività di cittadini, imprese e scuole, ed estendendo gli spazi di accesso tramite wi-fi pubblico. Al contempo occorre avviare un processo di alfabetizzazione informatica della popolazione più debole, in particolare gli anziani.

Si deve inoltre proseguire nella messa a punto di politiche e infrastrutture per:

- il diritto all'accesso e al riuso dei dati della Pubblica Amministrazione (Open Data);
- la raccolta di dati dal territorio e successiva elaborazione allo scopo di realizzare servizi avanzati, ad esempio per l'ottimizzazione del traffico o il monitoraggio ambientale (Smart City);
- il potenziamento e il riordino dei servizi online rivolti ai cittadini, ad esempio per quanto riguarda la salute.

12. Città metropolitana e riassetto istituzionale del territorio.

La Città Metropolitana non va vissuta come un semplice sostituto della Provincia ma come occasione per andare oltre il semplice coordinamento tra comuni (peraltro già proprio della vecchia Conferenza Metropolitana), verso un ente dalle competenze più forti, in grado di dare un indirizzo più armonico ed unitario al governo dei nostri territori. Per questo riteniamo che occorra, rendere transitorio il periodo dell'ente di secondo grado adoperandosi per creare le condizioni per l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio Metropolitan, così da dare al nuovo Ente maggiore legittimità e forza politica.

Chi governa deve rendere conto ai cittadini del proprio operato ed essere valutato dai cittadini con il voto democratico, e bisogna avere il coraggio di compiere scelte politiche che adeguino la Pubblica Amministrazione locale alle esigenze dei cittadini e delle imprese di semplificazione, sburocratizzazione e partecipazione.

Il cittadino metropolitano deve poter decidere con il proprio voto e sulla base di programmi politici, chi governerà l'intera Città Metropolitana che svolge proprie funzioni strategiche e di coordinamento per i Comuni. Bisogna modificare l'attuale legge Delrio per facilitare questo processo, ora reso complicato dal

vincolo dello smembramento del Comune capoluogo per arrivare all'elezione diretta degli organi della città Metropolitana.

Così anche per le Unioni dei Comuni, con organi eletti di secondo grado, si devono creare le condizioni per dare ai cittadini la possibilità di decidere chi governa nei territori degli attuali Comuni. Bisogna avviare subito un processo di fusione di Comuni, come indicato da Bonaccini nel suo programma di mandato della Regione, per dare ai cittadini la possibilità di votare programmi di mandato adeguati alla dimensione di corretta gestione dei servizi pubblici che, per la grande maggioranza, non si realizza più da tempo, all'interno degli attuali 56 comuni, dei quali 44 (i 2/3) sotto i 15 mila abitanti.

Potranno così nascere nuove municipalità aggregate in grado di confrontarsi adeguatamente col peso politico del capoluogo. Quella delle fusioni è una prospettiva da perseguire anche per dimostrare che le unioni sono un passaggio virtuoso nell'ottica di dare risposte amministrative simili a parità di esigenze e peculiarità dei territori e non un'ulteriore ente con funzioni sovrapponibili a quelle dei comuni e che a volte comporta un aggravio dei costi invece che un risparmio.

Le decisioni politiche su unioni e fusioni di Comuni non possono essere svincolate dai fini che questi debbono perseguire: rappresentanza democratica, chiarezza sulle responsabilità di governo, maggior efficienza nei servizi a costi ridotti tramite economie di scala. Queste finalità non sempre hanno trovato riscontro nel delicato passaggio dalla teoria alla pratica. Occorre per quanto riguarda il tema delle fusioni verificare, prioritariamente nei piccoli centri, l'omogeneità dei territori nelle loro specifiche territoriali e nelle singole esigenze dei servizi.

Anche la riforma dei Quartieri del Comune di Bologna deve essere valutata in un disegno complessivo di riforma degli enti locali nell'area metropolitana.

12. Giustizia, sicurezza, legalità.

Non possiamo infine chiudere gli occhi davanti al senso di insicurezza e di mancata protezione sperimentato talvolta dai cittadini che malauguratamente incappano in episodi di piccola criminalità (furti, rapine, vandalismi, ecc.), spesso legati a fenomeni di degrado urbano e civico. Le pubbliche autorità preposte all'ordine pubblico infatti non hanno le risorse per poter perseguire tutte le illegalità, e si concentrano comprensibilmente su quelle più gravi. Il risultato è che sugli altri reati, laddove manca un tessuto sociale capace di isolare comportamenti violenti e irrispettosi, i cittadini che ne restano vittime non trovano adeguata tutela e si sentono abbandonati a se stessi.

Il partito deve farsi carico di questa situazione, sia a livello preventivo, operando per rafforzare la coesione sociale e una cultura diffusa di rispetto delle buone regole di cittadinanza, sia a livello repressivo, esplorando le tante possibili forme di collaborazione tra autorità giudiziaria, di polizia e locale, sia in sede di indagine che di smaltimento degli arretrati processuali, anche con un uso lungimirante delle nuove tecnologie, al fine di ridurre il numero dei reati impuniti e accrescere il senso di presenza dello Stato a protezione dei cittadini.

Le recenti conferme delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico locale, sia riguardo il pilotaggio degli appalti pubblici, sia riguardo attività alberghiere o di ristorazione miranti in realtà a ripulire denaro sporco, deve spingerci ad alzare il livello di vigilanza e ad aumentare lo scambio di informazioni tra istituzioni locali e autorità di polizia, per fermare questa penetrazione e difendere l'economia sana, legale e fondata sul lavoro di cui i nostri territori sono capaci e orgogliosi.

7 febbraio 2015

(Seguono approfondimenti).

APPROFONDIMENTI

In questa appendice al documento programmatico vengono illustrati dettagli tecnici o esempi di approfondimento dei punti programmatici sopra esposti.

2. Pianificazione e consumo di suolo.

Una legge regionale sul consumo di suolo dovrebbe prevedere, tra l'altro, limiti quantitativi, l'introduzione di un contributo aggiuntivo (un onere di urbanizzazione generale oppure un forte incremento degli oneri secondari) nel caso di urbanizzazione di suolo libero, un onere destinato alla Regione motivato quale compensazione alla collettività per la perdita della risorsa pubblica costituita dal suolo vergine e di entità tale da costituire un effettivo elemento dissuasivo, destinato ad incentivare la rigenerazione urbana ed altri comportamenti virtuosi. Tali oneri dovrebbero poi essere destinati all'incentivazione della rigenerazione a verde di suolo in precedenza impermeabilizzato.

La crisi delle costruzioni, sia nazionale che locale, va affrontata con la riconversione produttiva delle stesse imprese, non in altro modo. Con un piano di sviluppo del settore basato sull'economia ambientale, sul riassetto idrogeologico e sulla manutenzione accurata e frequente di infrastrutture e fabbricati, per evitare – come sta accadendo – di spendere per la riparazione dei danni di più e peggio di quanto spenderemmo in prevenzione e manutenzione del territorio. Le imprese di costruzioni che vivono prevalentemente di appalti pubblici e di interventi immobiliari devono capire che è finita l'epoca del collateralismo con la Pubblica Amministrazione, delle lobby, dell'edificabilità illimitata di aree agricole al solo fine di rendere bancabili interventi che peraltro ormai il mercato non è in grado di recepire.

3. Mobilità, trasporti, infrastrutture.

Rispetto al SFM, la compiuta realizzazione degli accordi significa accelerare l'acquisizione di nuovi treni da parte del gestore (come previsto nella gara per l'assegnazione di servizi in corso da parte della Regione), attuare senza cedimenti il sistema passante in Stazione Centrale (rifiutando l'ipotesi di restare fermi all'attestamento dei treni locali ai piazzali Est ed Ovest), mettere in esercizio i due nodi di interscambio di San Vitale e Prati di Caprara, intervenire sulle tre linee a binario unico confluenti su Bologna (rispettivamente da Porretta, Vignola e Portomaggiore), dedicando a simili interventi le risorse provenienti da tutte le possibili fonti, dalle europee e nazionali alle regionali e locali.

Sul tema di intermodalità, accanto alla formula del "bike sharing" finora promossa dalla Regione, deve esistere anche la possibilità di muoversi in treno con la propria bicicletta, come avviene nelle regioni italiane con le esperienze migliori in tema di integrazione bici e treno.

Sul tema Passante, come hanno correttamente e autorevolmente affermato alcuni sindaci del PD in un recente documento, non è più accettabile promuovere grandi opere allo scopo principale di dare ossigeno alle imprese di costruzione. Non può essere questa la logica che guida le scelte infrastrutturali. Un rilancio dell'economia locale, del comparto edile e dei cantieri, per essere sano e sostenibile, deve puntare ad opere anche minori, ma realmente utili e di interesse collettivo.

Come esempio della possibilità di utilizzare risorse autostradali per opere non autostradali, la società Autobrennero ha recentemente finanziato il tunnel ferroviario di valico: non è quindi fuori dalla nostra portata ottenere le modifiche che consentirebbero di utilizzare parte dei 1.300 milioni di Euro a budget di Società Autostrade per il Passante anche per opere non direttamente autostradali.

Riguardo le risorse necessarie per il collegamento tramviario tra Fico e il centro di Bologna, potrebbero essere qui utilizzati i 30 milioni stanziati dalla Regione per il People Mover, in attesa che si chiarisca la sostenibilità del piano economico finanziario di quest'ultimo, in raffronto all'alternativa ferroviaria.

4. Ambiente, energia, rifiuti.

Nel campo dei rifiuti, il confine tra proprietà e gestione non è di immediata identificazione. In questo contesto si pone il ruolo di un'agenzia di regolazione e controllo capace di realizzare gli obiettivi che la pianificazione regionale, adeguatamente concertata e condivisa, identifica. La proprietà del rifiuto deve rimanere pubblica e

la gestione del servizio si può pianificare per garantire universalità e massimo recupero di materia. E ciò nel quadro di una pianificazione regionale che non si limiti a proclamare altisonanti obiettivi di raccolta differenziata ma ponga al centro dei propri obiettivi la riduzione dei rifiuti, e metta a disposizione gli strumenti (ed i vantaggi economici) per raggiungerli: altrimenti inceneritori e discariche avranno sempre la migliore convenienza, anche per i bilanci degli enti locali. Occorre inoltre dare spazio a politiche puntuali a livello locale, premiando i comportamenti virtuosi.

In merito all'acqua, rispetto alla dialettica "tariffe – investimenti", il fatto che l'Autorità d'Ambito che ha il compito della regolazione a livello regionale (ATERSIR) sia presieduta dal maggiore azionista (il Comune di Bologna) della Società che gestisce le reti idriche e vende l'acqua (Hera) è un chiaro indicatore di una sovrapposizione di ruoli potenzialmente in conflitto di interessi che occorre affrontare trovando soluzioni nitide e coraggiose.

5. Rapporti con le Aziende partecipate e controllate.

Rispetto alla Fiera, occorre essere consapevoli che l'assetto societario attuale, dove le principali aziende fornitrici (soprattutto cooperative) siedono nel CdA, funziona più come garanzia di equilibri politici locali, che come motore di sviluppo per un prodotto fieristico competitivo.

7. Scuola e Formazione.

La priorità dell'azione di governo è il contrasto alla disoccupazione, l'innalzamento delle competenze e la lotta alla dispersione scolastica, praticando ogni intervento utile a creare nuove opportunità di lavoro, a garantire un sistema educativo e formativo inclusivo, a generare un'occupazione qualificata investendo sui sistemi didattici e sui settori in grado di generare occupazione.

Per affrontare in modo mirato l'emergenza occupazionale si dovranno acquisire una migliore capacità di lettura per meglio comprendere l'evoluzione del nostro territorio Metropolitano, in termini di potenziale di innovazione, valorizzazione delle competenze delle persone, promozione dell'occupabilità, rafforzamento della capacità competitiva del sistema delle imprese così da individuare i fabbisogni di servizi e di competenze, in rapporto all'evoluzione della crisi e in coerenza con le strategie di sviluppo competitivo messe in atto anche dalla programmazione regionale. Si tratta da un lato, di incentivare e sostenere le politiche attive del lavoro calibrate sui fabbisogni professionali del sistema economico-produttivo e delle nostre singole imprese o sul riposizionamento strategico delle stesse, dall'altro di innalzare le competenze delle persone, accompagnandole nelle transizioni.

Investire quindi sul sistema educativo e formativo rappresenta una priorità per il PD di Bologna. Un sistema che sia accessibile a tutti, integrato nelle sue componenti, dalla scuola dell'obbligo al dottorato di ricerca, che permetta di formare e qualificare le persone e le imprese concorrendo alle politiche di sviluppo della nostra comunità. Occorre rafforzare e sostenere l'integrazione tra il sistema educativo e quello della formazione professionale, riconoscendone la capacità di raccordo con il mondo del lavoro e di lotta alla dispersione scolastica.

Occorre sostenere le scuole perché possano costruire sinergie con il territorio e contare su edifici adeguati e sicuri. Occorre innovare la capacità didattica dotandola di tecnologie adeguate di cui avvalersi per riempire di senso e di contenuti la multidisciplinarietà dei linguaggi di cui si nutre la contemporaneità. Un'attenzione specifica deve essere rivolta alle scuole di montagna, che consideriamo il presidio delle comunità del nostro Appennino, e in generale alle sedi più periferiche nel territorio metropolitano, che sono quelle tradizionalmente più penalizzate nell'assegnazione e nel turnover degli insegnanti.

Occorre continuare ad investire sul diritto allo studio a tutti i livelli, sostenendo l'accesso delle persone ai percorsi di formazione, anche quelli di più alto grado dell'ordinamento accademico.

Occorre rafforzare i percorsi dell'apprendistato professionalizzante di alto apprendistato per migliorare l'occupabilità delle persone, in coerenza con i Programmi Europei relativi alle Politiche attive per l'inclusione sociale delle categorie deboli.

7 febbraio 2015